

Telemark; tallone libero: chiaramente un momento nebuloso

di Paul Parker

Un'altro interessante articolo di Paul Parker uscito in Italia sulla Rivista della Montagna, ma in edizione ridotta

In meno di mezzora fummo in cima ai 4000 metri della vetta. Dal Maroon's Bells al Pike's Peak, con le cime di Long's a fare da sfondo, la vista era splendida. Dopo una breve occhiata ci incamminammo verso il versante Nord del Peak Eight. Alcune curve saltate ci portarono in prossimità di una grande cornice. Qui due grossi buchi scuri occhieggiavano; erano i segni delle cariche d'esplosivo fatte scoppiare quella mattina dalle pattuglie incaricate di rendere sicure le piste. Le cornici cadendo avevano lasciato i loro segni sul pendio sottostante. Due archi netti.

Era una classica giornata di primavera nel Colorado dopo che l'ultima bufera ci aveva lasciato da un giorno. Cielo perfetto e di un blu intenso. Mi trovavo a Breckenridge con un gruppo di vecchi amici: Allan Bard, John Dostal e John Tidd. Tutti naturalmente attrezzati con sci e attacchi a tallone libero.

"Cos'è tutto quel nero sulla neve?" chiese Dostal osservando le tracce degli sci degli uomini della pattuglia.

"Sono i resti dell'esplosione di questa mattina" dissi.

"Non è che si veda molta di questa roba dalle nostre parti in Vermont" ricordò Tidd.

Fui il primo a lanciarmi lungo il pendio, scelsi di scendere a sci paralleli in "raggio corto". Questo mi permise di sfiorare un paio di larghi buchi lasciati dalle bombe. Mi aspettavo di vedere alcuni degli altri scendere a Telemark, ma nessuno decise di cambiare il raggio di curva. Tutti, seguendo la linea di massima pendenza, percorsero il ripido pendio in stile alpino a sci paralleli.

Dopo 25-30 curve la neve cambiò, divenne crostosa. Tutti istintivamente facemmo ricorso ad una strategia più che altro da sopravvivenza: Telemark, parallelo o addirittura una combinazione dei due. Continuammo lungo la conca che non presentava neppure una traccia. Un traverso ci portò alla base, pronti per un altro giro.

Quando quella mattina i miei vecchi amici si erano affacciati alla porta di casa, mi ero detto che finalmente avrei trovato la risposta ad un tormento che mi aveva accompagnato durante molte delle settimane precedenti. "Esiste un modo giusto di sciare a telemark?" La domanda mi era stata posta da un amico della rivista *Powder*.

Più pensavo ad una risposta e più mi trovavo confuso. Se mi rifacevo ai miei inizi di telemarker mi rendevo conto che erano stati simili a quelli degli snowboardisti d'oggi giorno: un'alternativa, una ribellione. Infatti come oggi la regola era: qualsiasi cosa funzioni, usala. Ora il problema era un altro. Ecco perché decisi di ricorrere ai miei amici. Tutti veterani delle prime guerre del telemark, vecchi sciatori e maestri di sci, sarebbero stati in grado di aiutarmi a trovare la risposta.

Immediatamente mi resi conto che a dispetto della chiarezza dei colori dei 4000 metri, anche le cose più chiare possono intorbidirsi, specie se l'argomento è intriso di anarchismo come lo è il telemark. Infatti già durante il rito della preparazione, guardando scarponi e sci, mi apparve chiaro che per questi vecchi amici di regole certe ve ne dovevano essere veramente poche. Mi aspettavo che qualcuno si presentasse con scarponi di cuoio, ma non fu così. Tutti indossavano scarponi di plastica.

Per non parlare poi degli sci! I più stretti erano solo appena più larghi di quelli da discesa dell'ultima generazione. Altri erano ancora più larghi. Un paio, lungo 180 cm, era addirittura da sci alpinismo. Per finire faceva bella mostra anche un paio di sci che qui da noi definiamo "grassi", chubbies. Obiettivamente un'attrezzatura non molto tradizionale per uno sport che ama rifarsi alla tradizione.

Un paio di discese di riscaldamento in pista ci permisero di far trascorrere il tempo mentre le pattuglie terminavano il loro lavoro di ispezione. La neve era del tipo che fa sentire tutti campioni. Il gruppo era in splendida forma ed era pronto per il vero gioco: la neve profonda.

Appena gli impianti furono aperti risalimmo e ci allontanammo dalle piste. Sin dalle prime curve fu chiaro che il sole e il vento avevano rovinato la neve. Sciare era difficile. Trovammo alcuni tratti di neve veramente polverosa, ma era impossibile distinguerli dai lunghi tratti di neve ventata e crostosa che caratterizzavano il pendio. In fondo alla discesa, per quanto tutti fossero ancora in piedi, ognuno era veramente provato.

Bard appoggiato ai bastoncini osservò che quelle curve non avevano certo la caratteristica di essere perfette. Non gli sembravano assolutamente "curve-barboncino". Barboncino è l'appellativo con cui chiamano i maestri di sci a Mammoth, la sua stazione sciistica. "Sciare non è altro che andare in un posto, su un pendio e sciarlo. Esserci dentro, lasciare che la neve sia il tuo maestro" concluse.

Tidd intervenne nella conversazione: "Sarei morto se fossi sceso solo facendo curve telemark. Con questa neve, anch'io trovo le curve in stile alpino più efficaci ..."

Tenni per me il pensiero di quanto io ami sciare in questo tipo di condizioni. Infatti anche se per me è un piacere non lo è così tanto quando ospiti degli amici. In ogni caso quando notai che le condizioni della neve non riuscivano a ridurre l'entusiasmo del gruppo, seppi che la giornata sarebbe stata memorabile. Tutta la stazione e i suoi pendii erano per noi.

I miei amici ed io abbiamo un discreto curriculum come sciatori. John Tidd ed io siamo stati membri del Demo Team dell'Associazione dei Maestri di Sci Professionisti d'America. Tutti abbiamo guidato gruppi fuoripista e abbiamo percorso il Sierra Crest. Insieme avevamo condiviso lunghe traversate e incredibili esperienze.

Allan Bard - "Bardini" - è una figura leggendaria sia come sciatore che guida alpina nell'High Sierra. Scrittore di vita all'aperto è stato uno dei primi scopritori dello sci a tallone libero nell'Est degli Stati Uniti. E' uno sciatore fortissimo. La sua qualità migliore è che non riesce a non essere spiritoso. Se quando siete da queste parti, cercate una guida in gamba, lasciate da parte quei tipi dalla faccia tipo guida svizzera e affidatevi ad Allan.

John Tidd è stato direttore/proprietario del centro di sci escursionistico di Mountain Meadows. Oggi venduta questa attività, costruisce veicoli per la battitura delle piste da fondo. E' sempre stato un agilissimo sciatore a telemark. Questa è la sua curva, la usa sempre sia che si trovi tra le gobbe o in neve polverosa o marcia.



Telemark Club
Livigno
C.P. 109
23030 Livigno
(So)
Italy